Rassegna Stampa

martedi 17 luglio 2018

COMETA
Sezione:TEMI D'INTERESSE

ItaliaOggi
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 35.977 Diffusione: 60.376 Lettori: 119.000

Edizione del:17/07/18
Estratto da pag.:1,32
Foglio:1/1

FANNULLONI

Chi rifiuta un lavoro perde le indennità dell'Inps

Cirioli a pag. 32

Il chiarimento nel decreto ministeriale pubblicato in Gazzetta Ufficiale

Fannulloni, via l'indennità

Chi non accetta un lavoro perde l'aiuto Inps

DI DANIELE CIRIOLI

Stop fannulloni a carico dello stato sociale. Chi intasca un'indennità Inps e rifiuta un'offerta di lavoro con retribuzione superiore del 20% all'indennità fruita può incorrere nella decadenza dal diritto all'ammortizzatore in godimento (Naspi, Dis-Coll, Cig ecc.). Lo stabilisce, tra l'altro, il dm 10/4/2018 pubblicato in *G.U.* n. 162/2018, che completa le «misure di condizionalità» della riforma Jobs act quale regime sanzionatorio per i beneficiari di ammortizzatori sociali. Ai sensi delle nuove norme, l'offerta di lavoro congrua dipende da tre fattori: corrispondenza delle competenze del lavoratore; distanza luogo di lavoro, durata disoccupazione. Per chi intasca la Naspi o altre indennità entra in gioco un quarto fattore: la retribuzione, che deve superare del 20% l'indennità intascata. Con l'entrata in vigore delle nuove norme cesseranno di essere operative le misure della legge Fornero. Le «misure di condizionalità» (necessarie a conservare il diritto alle prestazioni a carico dello stato) sono di tre tipi: partecipazione a iniziative per rafforzare le competenze; partecipazione a iniziative formative e politica attiva; accettazione offerta congrua di lavoro. Tutte le misure sono operative in pieno, eccetto l'ultima che lo è in via transitoria in attesa della ridefinizione (cui provvede il dm) con le regole Fornero, in base alle quali l'offerta è congrua se il lavoro è inquadrato al livello retributivo superiore di almeno il 20% l'importo dell'indennità percepita. Il decreto (ri)definisce la «offerta di lavoro congrua» sulla base di tre fattori: a) durata della disoccupazione; b) coerenza con esperienze e competenze maturate dal soggetto disoccupato; c) distanza del luogo di lavoro dal domicilio e tempi di trasferimento con mezzi pubblici. Se il soggetto è percettore di Naspi, Dis-Coll o altro ammortizzatore si aggiunge un quarto fattore: la retribuzione, che deve essere almeno il 20% più alta dell'indennità in godimento. È congrua, inoltre, l'offerta che contestualmente: sia a tempo indeterminato o a termine o di somministrazione di durata di almeno tre mesi; sia a tempo pieno o a tempo parziale non inferiore all'80% dell'ultimo contratto di lavoro; preveda una retribuzione non inferiore ai minimi della contrattazione collettiva. La durata della disoccupazione va dal giorno in cui è presentata la dichiarazione d'immediata disponibilità al lavoro (Did) fino al giorno di proposta dell'offerta; per le competenze entra in gioco il «patto di servizio personalizzato», che racchiude la profilazione e il percorso di reinserimento disoccupato, sottoscritto con il centro per l'impiego entro 30 giorni dalla Did.

I requisiti dell'offerta congrua

Durata disoccupazione	Fino a 6 mesi	Da 6 a 12 mesi	Oltre 12 mesi
Coerenza professionale	Settori individuati nel patto di servizio	Settori contigui a quelli del patto di servizio	Altri settori
Distanza dal domicilio	50 Km/80 minuti	50 Km/80 minuti	80 Km/100 minuti
Retribuzione (1)	Maggiore di 1,2 volte l'indennità percepita		

(1) Solo se il disoccupato è percettore di misure a sostegno del reddito

Peso:1-1%,32-34%

181-115-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

COMETA
Sezione:TEMI D'INTERESSE
Il Messaggero
Dir. Resp.:Virman Cusenza
Tiratura: 102.704 Diffusione: 130.946 Lettori: 1.031.000
Edizione del:17/07/18
Estratto da pag.:4
Foglio:1/2

La previdenza

Taglio alle pensioni alte due ipotesi allo studio ma il piano ora rallenta

▶Sul tavolo decurtazione della quota retributiva o correzione "attuariale"

▶Il dossier affidato a Boeri e Tridico Pesa la crisi dei rapporti con l'Inps

IL PROGETTO

ROMA Il ministro del lavoro e dello Sviluppo economico, Luigi Di Maio, aveva promesso per questa settimana un disegno di legge per il taglio delle cosiddette "pensioni d'oro". Una categoria nella quale finirebbero tutti i redditi previdenziali superiori a 4 mila euro netti al mese, secondo quanto indicato dallo stesso ministro. Al progetto stanno lavorando da tempo il consulente di Di Maio, il professore di economia del lavoro di Roma Tre, Pasquale Tridico, già indicato prima delle elezioni come ministro del Welfare dai Cinque Stelle, e il presidente dell'Inps, Tito Boeri. Dopo lo scontro istituzionale tra il governo e l'Inps, nato dopo le polemiche sulla «relazione tecnica» al decreto dignità che, secondo i calcoli dell'Istituto di previdenza, farebbe perdere 8 mila posti di lavoro all'anno, i rapporti tra Di Maio e Boeri si sono raffreddati. E il lavoro sul taglio delle pensioni più elevate ha subito un rallentamento. Al momento ci sarebbero ancora due ipotesi sul tavolo, una più semplice e l'altra più complessa. Quella più immediatamente realizzabile è, in pratica, la risistemazione di un progetto presentato da Boeri qualche mese fa, ribattezzato «non per cassa ma per equità». Alle pensioni sopra i 4 mila euro verrebbe effettuata quella che si chiama una «correzione attuariale», che si otterrebbe applicando i nuovi coefficienti di trasformazione, gli indici che tramutano i contributi in pensione, anche alla parte retributiva, sganciata cioè dai contributi effettivamente versati. La sostanza sarebbero tagli del 10-12% alle pensioni più alte.

L'ALTERNATIVA

L'altra strada, quella preferita dai tecnici dei Cinque Stelle, è un ricalcolo contributivo puro. Si vede quanti contributi sono stati versati da un certo pensionato, e la sua pensione viene ricalcolata valorizzando quei contributi. Boeri, per andare incontro a questa esigenza, ha fatto predisporre all'Inps le basi tecniche per effettuare il ricalcolo. Che in parte, però, resterà una stima forfettaria, perché prima del 1996 il sistema era completamente retributivo. In questo caso il taglio delle pensioni sarebbe molto variabile da persona a persona, qualcuno addirittura ci guadagnerebbe, mentre per qualcun altro la stangata sarebbe micidiale. Un po' come è avvenuto per i vitalizi. La proposta che verrà definita dovrà tenere anche conto delle pronunce della Corte Costituzionale. Sui diritti acquisiti i giudici della Consulta hanno ammorbidito le loro posizioni. Le pensioni più alte si possono toccare, ha detto la suprema Corte, a tre condizioni: che l'intervento sia straordinario, che sia temporaneo e che sia motivato da esigenze economiche e sociali rilevanti.

L'OBIETTIVO

Su quest'ultimo punto, Di Maio ha detto che ogni euro risparmiato verrà destinato alle pensioni minime. L'obiettivo del Movimento Cinque Stelle è por-

Peso:48%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
287-134-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

tarle tutte a 780 euro («pensione di cittadinanza»). Ma quanto è possibile risparmiare per i conti dello Stato tagliando le pensioni superiori a 4 mila euro netti? «Il possibile gettito di tale operazione in termini di minore spesa», ha rilevato Stefano Patriarca, ex consigliere economico di Palazzo Chigi e responsabile del Centro Studi Tabula, «sarebbe fortemente condizionato sia dalla scelta se operare sulle pensioni o sul cumulo dei redditi pensionistici, sia dalla modalità di calcolo che si deciderà di adottare per stimare la pensione "contributiva" (se quella più favorevole della legge Dini sia quella più severe applicata per i vitalizi dei deputati) tenendo anche conto della difficoltà di reperimento di una parte dei dati per i pensionamenti anteriori al 1995, per i quali si dovrà ricorrere a metodi di stima». Secondo i conteggi fatti da Tabula si può stimare che il gettito di tale operazione possa collocarsi tra gli 800 milioni e il miliardo di euro, che si riducono però come risparmio effettivo per lo Stato a 450–600 milioni circa al netto della perdita di gettito fiscale.

Troppo poco per finanziare le «pensioni di cittadinanza», a meno di non voler abbassare ulteriormente la soglia dei 4 mila euro (la proposta originaria di Boeri partiva da 3.500 euro lordi mensili).

Un'alternativa è stata proposta nei giorni scorsi anche dall'ex sottosegretario del Welfare, l'economista Alberto Brambilla che, tra le altre cose, ha scritto per la Lega il progetto per il superamento della legge Fornero attraverso "quota 100". L'idea di Brambilla sarebbe quella di applicare un contributo di solidarietà su tutte le pensioni, partendo da prelievi molto piccoli (35 centesimi) per quelle basse, e poi via via crescendo.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE STIME DI TABULA: DALLA RIDUZIONE DEGLI ASSEGNI SOPRA I 4 MILA EURO ARRIVEREBBERO SOLO 450 MILIONI

Il presidente dell'Inps Tito Boeri

I beneficiari delle pensioni in Italia

Classe di importo mensile (euro)	Numero	% sui trattamenti	Importo complessivo	% sull' importo
Fino a 499,99	5.827.629	25,4	18.612	6,6
500,00-999,99	8.925.803	38,9	69.981	24,8
1.000,00-1.499,99	3.137.352	13,7	46.465	16,5
1500,00-1.999,99	2.255.536	9,8	46.445	16,4
2.000,00-2.499,99	1.313.661	5,7	35.149	12,4
2.500,00-2.999,99	678.731	3	22.107	7,8
3.000,00 e più	827.304	3,6	43.657	15,5
Totale	22.966.016	100	282.415	100

centimetri

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
287-134-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

COMETA
Sezione:TEMI D'INTERESSE
Il Messaggero
Dir. Resp.:Virman Cusenza
Tiratura: 102.704 Diffusione: 130.946 Lettori: 1.031.000
Edizione del:17/07/18
Estratto da pag.:4
Foglio:1/1

Intervista Enrico Giovannini

«Per molti il ricalcolo contributivo sarà solo presunto: rischio valanghe di ricorsi»

Enrico Giovannini, già nel 2013, appena nominato ministro del Welfare, lei sponsorizzò il taglio delle pensioni d'oro. Possiamo dedurre che è d'accordo con l'attuale ministro Luigi Di Maio su questo punto?

«Soprattutto perché lo abbiamo fatto, con la legge di bilancio 2014. Ed è stato l'unico intervento che - a differenza di quelli dei governi Berlusconi e Monti - ha retto i ricorsi di fronte alla Corte Costituzionale».

Però fu un intervento dal carattere temporaneo.

«Si. Toccava le pensioni superiori ai 90.000 euro lorde all'anno per tre anni».

Per questo la Consulta non lo bocciò?

«Furono determinanti anche altri elementi. Il contributo di solidarietà non era uguale per tutti ma progressivo, a scaglioni, ovvero del 6% per le pensioni dai 90.000 fino a 168.000 euro, del 12% per la quota fino a 193.000 euro, del 18% per quelle superiori. Inoltre i frutti di quei tagli restarono nel sistema pensionistico, perché servirono per finanziare il pensionamento degli esodati. Poi ci fu anche un altro elemento».

Quale?

«La Corte riconobbe l'eccezionalità del periodo: l'Italia era in procedura d'infrazione Ue per deficit eccessivo».

Una ripresa debole potrebbe essere considerata una situazione eccezionale?

«Questo spetterà ai giudici della Consulta valutarlo».

Giovannini, ma lei personalmente ritiene equo tagliare le pensioni cosiddette d'oro, superiori ai 4.000 euro netti?

«Che esista una situazione di omogeneità tra chi ha una pensione frutto di contributi versati e chi no o solo in parte, è evidente. Ma nella nostra Carta Costituzionale non c'è il principio di giustizia "intergenerazionale", tra quella attuale ad esempio e le future. C'è invece quello di giustizia "intragenerazionale": all'interno della stessa generazione».

E questo ci porta al discorso sui famosi "diritti acquisiti". Anche il vostro provvedimento, però, li toccò.

«Si, ma la Corte ritenne in quel momento più importante l'eccezionalità della situazione».

Stavolta si vorrebbe intervenire sulla parte di pensione calcolata con il sistema retributivo, quella che non corrisponde ai contributi versati.

«Non è facile. In alcune situazioni anzi è impossibile».

In che senso?

«Nel settore pubblico, ad esempio, i contributi non venivano attribuiti ai singoli beneficiari. Bisognerebbe procedere con un calcolo presunto».

Ovvero valanghe di ricorsi?

«È probabile. Tra l'altro sappiamo che anche per molte pensioni basse non c'è corrispondenza tra contributi versati e pensioni erogate».

Quattromila euro nette al mese non sono poche, ma non è una cifra stratosferica. E quel reddito è frutto di leggi dello Stato non di furti. Si possono stravolgere da un giorno all'altro i programmi di vita delle persone?

«Il principio sui diritti acquisiti ruota proprio su questa questione. Nemmeno la riforma Fornero lo ha toccato, perché è intervenuta sull'età pensionabile e sul metodo di calcolo per chi ancora doveva andare in pensione, ovvero sulle promesse»

Ora un precedente c'è: i vitalizi dei deputati.

«Un precedente in cui tutte queste problematiche sono state già sollevate da illustri giuristi».

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NOSTRO INTERVENTO PASSÒ L'ESAME DELLA CONSULTA PERCHÉ TEMPORANEO E IN UNA SITUAZIONE DEL PAESE ECCEZIONALE

L'ex ministro del Welfare Enrico Giovannini

Peso:24%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
287-134-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Messaggero

Taglio pensioni alte ecco le due ipotesi Frenata dopo la lite

▶Gli scenari tra contributivo e correzione sull'aspettativa di vita. Fmi: il Pil cala all'1,2

ROMA Dopo lo scontro tra il governo e l'Inps, nato dopo le polemiche sulla «relazione tecnica» al decreto dignità, i rapporti tra Luigi Di Maio e Tito Boeri si sono raffreddati. E il lavoro sul taglio delle pensioni più elevate ha subito un rallentamento. Ci sarebbero ancora due ipotesi. Intanto, l'Fmi taglia la crescita dell'Italia nel 2018.

Bassi, Di Branco e **Franzese** alle pag. 5, 6 e 7

Il decreto dignità

Lavoro, arriva il "bonus" Scontro Di Maio-Boccia

▶L'idea di un incentivo per trasformare i contratti precari in assunzioni "fisse"

▶Il ministro ventila: via le aziende di Stato da Confindustria. La replica: sopravviveremo

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Che i rapporti siano tesi nessuno dei due lo ha nascosto. Ma per un po', Luigi Di Maio e il presidente degli industriali Vincenzo Boccia, partecipando alla trasmissione *Bersaglio mobile*, hanno tirato di fioretto. Poi, però, quando il discorso è caduto sul divieto di spot dei giochi, Di Maio è passato alla sciabola. «Mi dispiace presidente Boccia», ha detto il ministro, «ma sapere che le aziende di Stato sono iscritte alla sua associazione e la sua associazione difende il gioco d'azzardo contestando addirittura l'abolizione della pubblicità, mi fa molto male. E questo», ha ag-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

giunto, «mi pone un interrogativo: i nostri manager sono iscritti a Confindustria e Confindustria va contro il governo su una cosa giusta». Una minaccia velata colta immediatamente da Boccia, che subito ha replicato: «Non capisco che c'entrano le aziende di Stato in Confindustria: se loro decidono di farle uscire Confindustria si dispiace ma non chiude». Oltre il bastone c'è anche la carota, che si chiama incentivi per il lavoro stabile. Subito, all'interno del decreto dignità, ci sarà un bonus in favore delle aziende che assumono a tempo indeterminato o che trasformano in rapporti stabili contratti a termine. Poi, con la legge di Bilancio, il taglio al cuneo fiscale, selettivo, in favore di alcuni settori. Tra i quali, in via prioritaria, le aziende manifatturiere del Made in Italy ed alcune articolazioni di Industria 4.0.

LA STRATEGIA

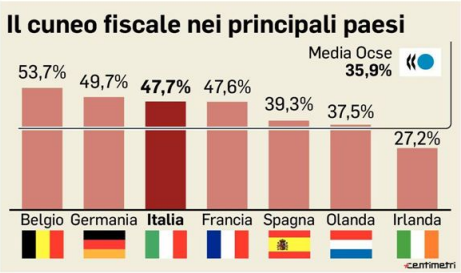
La strategia di rilancio dell'occupazione e di contrasto alla precarietà del governo si articola in due tappe. Palazzo Chigi aveva accarezzato l'idea di accelerare facendo confluire tutte le misure all'interno del Dl che inizia oggi l'iter parlamentare con l'audizione di Tito Boeri dopo le polemiche. Polemiche che non sono cessate. Ieri il leader dei Cinque Stelle ha detto che la «questione va ancora chiarita». Anche il presidente degli industriali, Vincenzo Boccia, ha detto che la stima di perdita di 8 mila posti di lavoro l'anno «sembra eccessiva». Di Maio ieri ha chiarito, invece, che nel decreto saranno inseriti incentivi in favore delle imprese che reclutano lavoratori in pianta stabile all'interno dei propri organici. Il governo è infatti convinto che la robusta stretta anti-precarietà che ispira la griglia di norme sul lavoro contenute nel decreto dignità non sia sufficiente per raggiungere l'obiettivo. E dunque punta ad azionare, accanto alla leva repressiva, una manovra propositiva. Un obiettivo peraltro già anticipato nei giorni scorsi dal vicepremier Luigi Di Maio ed apprezzato dal presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia. I tecnici della maggioranza stanno studiando i meccanismi di intervento da realizzare con gli emendamenti (il termine per la presentazione è fissato per giovedì 19 luglio, da venerdì potrebbero partire le votazioni nelle commissioni e proseguire anche sabato così da chiudere e licenziare il provvedimento nel fine settimana) che, ovviamente, dovranno essere coordinati con le norme già inserite nel Dl. Le quali potrebbero subire qualche piccola limature. «Piccoli aggiustamenti minimi» fanno sapere dall'entourage di Di Maio. Occorre ricordare che il testo del provvedimento pubblicato in Gazzetta Ufficiale la scorsa settimana dopo il via libera della ragioneria dello Stato e la firma del presidente della Repubblica, Sergio Matterella, prevede che il limite massimo di durata dei contratti a termine si si riduca da 36 a 24 mesi e ogni rinnovo a partire dal secondo avrà un costo contributivo crescente dello 0,5%. Ridotte da 5 a 4 le possibili proroghe. Aumenta inoltre il valore dell'indennità per i lavoratori licenziati senza giusta causa, che passano da massimo 24 mesi a massimo di 36. Il decreto prevede il ritorno delle le causali per i rinnovi dei contratti ma, rispetto alle prime bozze, è saltata la necessità di quelle per i lavoratori stagionali. E' ormai quasi certo, anche se all'interno di M5S c'è dialettica sul punto, il ritorno dei voucher nei settori agricoltura e alberghi. Elemento che, con ogni probabilità, produrrà forte tensione in autunno con i sindacati pronti a dare nuovamente battaglia. Fonti alle prese con il Dl dignità spiegano che la forte pressione per allentare la stretta sui giochi non farà breccia. Dunque: stop totale agli spot sul gioco d'azzardo, che dal 2019 scatterà anche per le sponsorizzazioni e tutte le forme di comunicazione comprese citazioni visive ed acustiche e la sovraimpressione del nome, marchio, simboli.

Michele Di Branco

LA QUESTIONE INPS DEVE ANCORA ESSERE CHIARITA DOMANI L'AUDIZIONE DEL PRESIDENTE ALLA CAMERA

BLINDATE LE NORME SULLA PUBBLICITÀ DELLE SCOMMESSE, NESSUNA APERTURA A MODIFICHE SULLO STOP AGLI SPOT

Di Maio e Boccia



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
287-134-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

COMETA
Sezione:TEMI D'INTERESSE
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:17/07/18
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/2

Pensioni, adesso spunta «quota 42»

Cantiere pensioni in fermento: nella maggioranza si valuta un coordinamento tra Lavoro, Economia e Palazzo Chigi. Tra le proposte il ripristino del bonus a chi resta pur avendo maturato i requisiti all'uscita o l'adozione di quota 42 per le uscite anticipate.
Colombo, Rogari, Trovati *a pag. 2*

CANTIERE PREVIDENZA

Bonus per chi resta al lavoro
Tra le opzioni anche quota 100 in versione più flessibile

Primo Piano

Al tavolo pensioni «quota 42» e bonus per chi resta al lavoro

Il cantiere. Si valuta un coordinamento formale tra ministeri, Palazzo Chigi ed esperti per scremare le ipotesi d'intervento - Tra le opzioni anche quota 100 in versione più flessibile

Davide Colombo
Marco Rogari
ROMA

Pensioni d'oro, ma non solo. Il cantiere pensioni è in piena attività in vista dell'appuntamento autunnale della legge di bilancio. Anche se nella maggioranza continuano ad esserci diverse scuole di pensiero sul superamento della legge Fornero. Non a caso si starebbe valutando la possibilità di attivare un coordinamento formale tra i ministeri del Lavoro, dell'Economia, Palazzo Chigi e i tecnici "d'area" sui temi delle pensioni e del lavoro. La decisione dovrebbe essere presa nei prossimi giorni dopo che il ministro, e vicepremier, Luigi Di Maio avrà formalizzato la sua proposta per far scattare la stretta sulla parte non legata a contribuzione effettivamente versata degli assegni con importi superiori ai 4mila euro mensili. Il coordinamento dovrebbe servire per scremare le varie proposte sul tavolo. Come quelle sul ripristino del superbonus per chi decide di rimanere al lavoro fino a un massimo di tre anni pur avendo maturato i requisiti per l'uscita o sull'adozione di quota 42 per le uscite anticipate, anziché quota 41, anche al fine di risparmiare risorse per rendere meno rigidi i paletti anagrafici e contributivi per accedere a quota 100.

La priorità per il momento resta il giro di vite sulle pensioni d'oro che si dovrebbe tradurre in un disegno di legge da sottoporre al Parlamento. Ma il superamento della legge Fornero resta il vero obiettivo del governo gialloverde. E Di Maio, così come Matteo Salvini, vorrebbe già dare un primo segnale con la legge di bilancio, nonostante siano in molti a sostenere che l'operazione possa scattare solo nel 2020 visti anche i costi non proprio trascurabili. Ragioneria generale dello Stato, Corte dei conti, Upb e Inps hanno già lasciato intendere a più riprese (anche nei giorni scorsi) che lo stop della legge Fornero sarebbe eccessivamente oneroso per le casse dello Stato e metterebbe a repentaglio la sostenibilità del sistema previdenziale. La scorsa settimana l'istituto guidato da Tito Boeri ha stimato che, con una simulazione su base decennale, i costi dell'immediato decollo di quota 100, a seconda della combinazione dei vari sistemi di calcolo, oscillerebbero tra i 4 e i 14 miliardi annui con una crescita degli assegni che potrebbe superare quota 1,1 milioni l'anno. Stime che hanno fatto salire la tensione tra il Governo e Boeri, poi culminata con il duro botta e riposta sulla relazione tecnica del decreto dignità.

Il problema risorse comunque esiste. Anche per questo motivo non è escluso che l'intervento possa scattare in toto nel 2020 e a quel punto salirebbero le possibilità che il ripristino dell'uscita di anzianità per tutti possa essere garantito con quota 42 (nel 2019 a legislazione vigente il pensionamento sarà possibile con 43 anni e 3 mesi per gli uomini e 42 anni e 3 mesi

Peso:1-2%,2-22%

181-115-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

per le donne) invece che con quota 41 e 6 mesi, come prevede la proposta elaborata per la Lega dall'ex sottosegretario al Lavoro, Alberto Brambilla (attualmente l'uscita con 41 anni di contributi è garantita ai "precoci"). Una soluzione non sgradita a diversi ambienti della maggioranza (anche se ufficialmente quota 41 resta "intoccabile") per i quali sarebbe preferibile rendere meno rigida l'uscita con quota 100, che sempre secondo l'ipotesi Lega (non unanimemente condivisa) dovrebbe essere realizzata con non meno di 64 anni di età e 36 anni di contribuzione. Per Brambilla il sistema delle quote dovrebbe essere accompagnato, anche come deterrente alle uscite anticipate, dal ripristino del superbonus targato Maroni: accredito direttamente ed esentasse in busta paga dei contributi previdenziali (33% per i lavoratori dipendenti) per chi, pur avendo maturato i requisiti per il pensionamento, decide di rinviare per un massimo di 3 anni l'uscita.

La priorità per il momento resta il giro di vite sugli assegni d'oro che si dovrebbe tradurre in un Ddl

Pensioni anticipate

I requisiti per l'accesso.
Anzianità contributiva, *in anni*

	UOMINI	DONNE
2018	42 e 10 mesi	41 e 10 mesi
2019	43 e 3 mesi	42 e 3 mesi
2020	43 e 3 mesi	42 e 3 mesi
2021	43 e 6 mesi	42 e 6 mesi
2022	43 e 6 mesi	42 e 6 mesi
2023	43 e 7 mesi	42 e 7 mesi
2024	43 e 7 mesi	42 e 7 mesi
2025	43 e 9 mesi	42 e 9 mesi
2026	43 e 9 mesi	42 e 9 mesi
2027	43 e 11 mesi	42 e 11 mesi
2028	43 e 11 mesi	42 e 11 mesi
2029	44 e 1 mese	43 e 1 mese
2030	44 e 1 mese	43 e 1 mese
2031	44 e 3 mesi	43 e 3 mesi
2032	44 e 3 mesi	43 e 3 mesi
2033	44 e 5 mesi	43 e 5 mesi
2034	44 e 5 mesi	43 e 5 mesi
2035	44 e 7 mesi	43 e 7 mesi
2036	44 e 7 mesi	43 e 7 mesi
2037	44 e 8 mesi	43 e 8 mesi
2038	44 e 8 mesi	43 e 8 mesi
2039	44 e 10 mesi	43 e 10 mesi
2040	44 e 10 mesi	43 e 10 mesi

Fonte: Rgs

4-14

MILIARDI ALL'ANNO

Secondo le stime Inps i costi dell'immediato decollo di quota 100 oscillerebbero, a seconda della combinazione dei vari sistemi di calcolo, tra i 4 e i 14 miliardi annui

Peso:1-2%,2-22%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

COMETA
Sezione:TEMI D'INTERESSE
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:17/07/18
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/2

Conti pubblici
Previdenza, flat tax, lavoro: i tecnici e il «muro» dei numeri

Gianni Trovati *a pag. 2*

1,2

la percentuale della crescita dell'Italia nel 2018 stimata dall'Fmi: un taglio dello 0,3% rispetto alla previsione di aprile

Primo Piano

Previdenza, flat tax, lavoro: i tecnici e il «muro» dei numeri

CONTI PUBBLICI

Verso la manovra. Lo scontro sul decreto lavoro è solo il prologo del confronto su misure declinate in miliardi e non in milioni - Da Ragioneria a Corte dei conti e Bce, gli alert su pensioni e fisco

Gianni Trovati
ROMA

La battaglia che nel fine settimana si è scatenata intorno al presidente dell'Inps riguarda numeri in formato mignon: gli 8mila contratti a termine a rischio di mancato rinnovo e le coperture, previste ovviamente dal decreto (articolo 14, comma 2) e non solo nella relazione tecnica, che mettono a disposizione 17,2 milioni per quest'anno, 136,2 per il prossimo e intorno ai 68 per i successivi per coprire «gli oneri derivanti dagli articoli 1 e 3», cioè quelli con le nuove regole sul tempo determinato. Ma in vista del programma di finanza pubblica che il governo presenterà a settembre e della manovra da preparare a ottobre bisognerà ragionare in miliardi, più che in decine di milioni. E al centro del cantiere ci saranno ancora una volta temi ad alta tensione politica.

Il primo, per le cifre che muove e per la sua centralità nel contratto di governo, è rappresentato dalle pensioni. La conferma è arrivata direttamente dal vicepremier Luigi Di Maio. «Non possiamo rimuovere Boeri ora – ha spiegato fissando un calendario per l'addio un po' meno rapido di quello evocato dall'altro vicepresidente, Matteo Salvini – ma quando scadrà terremo conto che non è minimamente in linea con le idee del governo. E noi vogliamo rivedere la legge Fornero».

I prossimi numeri sul tema dovrebbero arrivare proprio dalla Ragioneria generale, che dalla polemica sul lavoro è stata solo lambita. A Via XX Settembre è quasi pronto il rapporto annuale sulle «tendenze di medio lungo perio-

Peso:1-3%,2-28%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-115-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

do del sistema pensionistico», in pubblicazione prima della pausa estiva, ed è facile indovinare che da lì non verranno numeri utili per sostenere un ritorno all'indietro dei parametri previdenziali. Uno dei fattori alla base delle analisi di sostenibilità della spesa per le pensioni sono le prospettive di crescita del Paese, e lì le nubi del protezionismo continuano a infittirsi. Dopo commissione europea e Bankitalia, ieri per la crescita italiana è stato il turno delle revisioni al ribasso da parte del Fondo monetario internazionale, che prevede un +1,2% per quest'anno (-0,3% rispetto alle previsioni di aprile) e un +1% per il prossimo (-0,1%). Solo leggermente più ottimista l'Ufficio parlamentare di bilancio, che nella nuova nota congiunturale indica per quest'anno una crescita dell'1,3%. E una congiuntura di questo tipo non fa che intrecciare altri anelli alla catena della debolezza strutturale che caratterizza l'economia italiana. Si concentrano qui le indicazioni più preoccupanti sulla previdenza, e a spiegarlo è giusto l'ultimo rapporto annuale della Ragioneria. Il «round 2018» dello scenario fondato sulle previsioni demografiche di Eurostat porta a stimare un'esplosione del debito pubblico, con 30 punti di Pil aggiuntivi del 2040 e addirittura 117,3 nel 2070, per l'effetto combinato di bassa crescita (0,7-0,8% medio) e una riduzione del numero di nuovi immigrati (meno di 180mila all'anno). Sul ruolo previdenziale dei migranti, pochi giorni fa, si era consumato il penultimo scontro tra Boeri e Salvini.

Argomenti come questi hanno portato un'altra istituzione dei numeri, la Corte dei conti, a dire la scorsa settimana che gli spazi per interventi sulle pensioni sono «esauriti», in linea con gli allarmi lanciati dagli ultimi bollettini Bce. Nello stesso intervento, la Corte ha messo sotto esame un altro pilastro del contratto di governo, la riforma fiscale, sottolineando il rischio di effetti collaterali per i redditi più bassi che oggi hanno un'aliquota effettiva ultraleggera perché sfruttano poco meno dell'80% delle detrazioni fiscali. La dialettica fra numeri e politica promette insomma molti sviluppi, e i primi potrebbero già arrivare nella tarda mattinata di oggi quando il ministro dell'Economia illustrerà il programma alla commissione Finanze del Senato.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

In frenata. Dopo commissione Ue e Bankitalia, arriva la revisione al ribasso delle stime di crescita italiana da parte di Fmi (1,2% quest'anno, 1% il prossimo) e Ufficio parlamentare di bilancio (1,3% nel 2018)

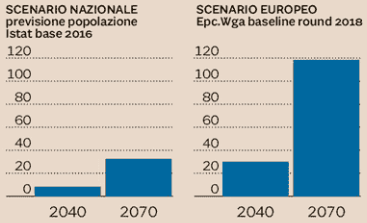
Le variabili in gioco

L'IMPATTO DELLA STRETTA SUI CONTRATTI A TERMINE
N. di lavoratori che non troverà altra occupazione dopo i 24 mesi *(stime)*

ANNO	N° SOGGETTI INTERESSATI in migliaia	COSTO TOTALE LORDO in milioni
2019	8	125,9
2020	8	23,5
2021	8	3,5
2022	8	3,5
2023	8	3,6
2024	8	3,6
2025	8	3,6
2026	8	3,6
2027	8	3,7
2028	8	3,7

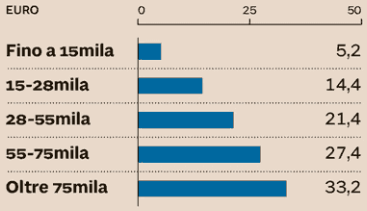
Fonte: Relazione tecnica al Dl 87/2018

IL PESO DELLE PENSIONI
Effetto aggiuntivo sul debito pubblico nei diversi scenari.
In % del Pil



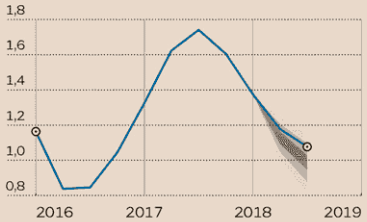
Fonte: Rgs

LE ALIQUOTE EFFETTIVE
% di reddito destinata all'Irpef per scaglione e per effetto di deduzioni e detrazioni



Fonte: Corte dei Conti

IN FRENATA
Previsioni della variazione tendenziale del Pil ed errore standard.
In %



Fonte: Upb

Peso:1-3%,2-28%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.